

a mio Padre

I Racconti dell' Architetto

**Racconti giocosi e non,
alla foggia di romanzo**

ISBN 978-88-98981-00-7

I Edizione - Febbraio 2015 - 2016 - 2017 - 2018

Editing - Grafica

Claudia Bisceglia

Illustrazioni

Uili

©

Tutti i diritti sul presente volume sono riservati. La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale che cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il premezzo scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

dei Merangoli Editrice™

via Filippo Turati, 86 Roma

www.deimerangoli.it

segreteria@deimerangoli.it

gli Orti



DAVIDE FERRAZZANO

**I RACCONTI
DELL' ARCHITETTO**

Racconti giocosi e non,
alla foggia di romanzo

Indice

Prefazione	pag.	9
1 Lord Arthur, Alba Azzurra e la Vergine ammantata	pag.	15
1.1 Lord Arthur		17
1.2 Lady Enrichetta & Winston Junior		24
1.3 Guidobaldo		31
1.4 Il frate		35
1.5 L'immensamente ricco		38
1.6 Alba Azzurra		42
1.7 L'investigatore		52
1.8 L'operazione "Baldracca"		57
1.9 Scandalo!		63
1.10 Annalaura		70
1.11 Patricia		83
1.12 I cospiratori		88
1.13 Il monastero		100
1.14 Rapporti di buon vicinato		109
1.15 Ospiti e guardoni		128
1.16 Gli intrusi		147
1.17 Il Trombadon		165
1.18 Il gran giorno		169
1.19 La Vergine ammantata		183
1.20 Il pozzo e il pendolo		186
1.21 Attacco!		193
1.22 Effetti collaterali		208
1.23 Epilogo		211
2 Galassia che vai, vino che trovi	pag.	215
2.1 Delizie ancestrali		217
2.2 Il salto		228
2.3 Aromi indimenticati		235
3 Kassia	pag.	243
4 Sonny, i polli e la Riserva del castello	pag.	271
4.1 Sonny		273
4.2 Il Maresciallo		284
4.3 Il contadino		288

4.4	L'amico	292
4.5	La segretaria	300
4.6	Il carrozziere	304
4.7	Il socio	306
4.8	L'ineluttabile destino	309
4.9	Il Principe	316
4.10	La vegliarda	319
4.11	Il Direttore	325
4.12	L'odalisca	329
4.13	La lunga notte	339
4.14	<i>Mission impossible</i>	349
4.15	Alba tragica	355
4.16	<i>The day after</i>	363
4.17	Cacciatori e prede	367
4.18	L'indagine	374
4.19	Il colpevole	385
4.20	L'enigma	395
4.21	Il fesso	401
4.22	La verità del vino	415
4.23	L'anomalia	424
4.24	La fuga	437
4.25	Il castello inespugnabile	447
4.26	Trappola mortale	465
4.27	Il collezionista	471
4.28	La resa dei conti	477
4.29	Tarallucci & wine	489

Prefazione

“L'architettura è un fatto d'arte, un fenomeno che suscita emozione, al di fuori dei problemi di costruzione, al di là di essi. La Costruzione è per tener su, l'Architettura è per commuovere.”

Le Corbusier,
Verso una architettura, 1923.

Potrebbe venire spontaneo chiedersi perché il libro ha questo titolo visto che, pur essendo un architetto, Davide Ferrazzano nei suoi racconti non narra di esperienze professionali, né di storie di altrettanti illustri colleghi o di celeberrime opere architettoniche. Domandiamoci, dunque, cos'è un Architetto. L'Architetto prima di essere un “costruttore”, è un “ideatore” che vede, immagina, supera la visione comune per lasciarsi contaminare da quanto lo circonda; nel mondo delle idee non vi sono distinzioni di competenze, ma continui “contagi” tra le proprie e le altrui esperienze.

L'Architetto pensa per l'uomo, immagina per esso; quando progetta racconta se stesso e cerca di trasmettere questo sé in un'opera che è per gli altri, in cui questi altri trascorreranno tutta o parte della loro esistenza.

L'Architettura è un fatto di empatia!

I racconti contenuti in questo libro si caratterizzano per diverse peculiarità, ma desidero in particolare soffermarmi su due di queste in merito alle quali è interessante fare alcune riflessioni. La prima riguarda la

differenza di “metrica” fra quelli ambientati nel futuro e quelli che si svolgono in un tempo che potrebbe coincidere con il nostro presente. Evidentemente ha scarsa rilevanza il numero di pagine di cui sono composti, quanto l’impressione che il tempo “futuro”, anche se scandito, necessiti di una durata narrativa più breve e condensata. L’attenzione è focalizzata su un unico dettaglio – un oggetto o il “tempo” di quell’oggetto – che diviene l’*incipit*, l’esca attraverso cui attirare il lettore nelle pieghe del racconto, nel suo svolgersi. Ma anche se con poche pennellate, l’aspetto psicologico dei personaggi risulta sempre ben definito in un gioco di rimandi che richiama ad una realtà più ampia e complessa, tipica della narrazione più estesa. Sono invece in “foggia” di romanzi brevi (o racconti lunghi, ma è difficile definire la linea di confine fra questi due generi) le due narrazioni ambientate nel “presente”, in cui l’autore consente ai tempi del dire di dilatarsi.

La seconda riflessione riguarda invece un lato più squisitamente emozionale, ossia le impressioni che ho ricevuto la prima volta che ho letto questi racconti. Non volendo svelare troppo delle pagine che andrete a leggere, accenno solamente al fatto che i racconti di fantascienza rispetto agli altri vi lasceranno – o vi dovrebbero lasciare – un sapore diverso che non dipende dall’ambientazione futuristica, né dal ritmo della narrazione oppure dalla presenza o meno di un lieto fine. Lascio a voi il piacere, tutto personale, di scoprirlo.

Comunque, il lettore potrà trovare numerosi fili che legano i diversi racconti – apparentemente così diversi

fra loro come potrebbero risultare una *Pochade* ed uno scritto di fantascienza – e che maggiormente risuonano rispetto alla sensibilità di ognuno. Per chi sta scrivendo queste righe di presentazione, uno su tutti prevale ed è quello del desiderio. Questo sentimento può avere diverse sfaccettature, può avere l'intensità anche morbosa del possesso e della bramosia, oppure può essere più evanescente, avere tinte sfumate e contorni meno definiti; può essere inconscio e crescere senza che apparentemente venga alimentato, oppure manifestarsi come bisogno talmente palese da divenire fisico, oppure ancora può essere aspirazione, speranza o sogno. L'oggetto del desiderio può essere una persona o una cosa, un'idea apparentemente irrealizzabile oppure chiara e perseguibile in modo concreto. Qualsiasi sia la sua natura, la sua intensità o l'oggetto verso cui si rivolge, il desiderio è un sentimento che porta l'uomo a "muoversi", a "fare", a "non fermarsi", anche a "non arrendersi"; diviene viaggio verso la meta agognata. Poco importa se, una volta raggiunta, questa delude le aspettative; ciò che ha realmente valore è il viaggio in sé e quanto "accade" dentro ognuno di noi quando pensiamo a ciò che desideriamo. Trovo che nelle righe scritte dall'Architetto questi diversi aspetti siano presenti in tutte le loro molteplici forme e sfumature: daranno origine ad improbabili cricche di accoliti in cui si troverà coinvolto anche un inconsapevole e blasonato possidente, spingeranno Kassia a superare i suoi "limiti fisici", consentiranno a Dan di rivivere emozioni sopite ma non dimenticate, muoveranno Sonny verso il gorgo di un intricato giallo.

Vi assicuro che questi sono solo alcuni esempi di questo “viaggio” fatto di “viaggi” con un tocco di ironia di sapore anglosassone, un briciolo di melanconia, uno sguardo lungimirante verso temi più profondi che conducono a riflessioni, talvolta bonarie talvolta amare, su vizi e virtù dell’umana specie.

Claudia Bisceglia

*Avventure tragicomiche di uomini sull'orlo di una crisi di nervi,
femmine concupiscenti, killer e cadaveri calvi, polli ficcanaso, psicopatici
guerrafondai, alieni striscianti, astronauti e computer innamorati.*



**Lord Arthur, Alba Azzurra
e la Vergine ammantata**

Le tragicomiche avventure in terra di Toscana di un tranquillo Lord inglese e della sua sgangherata famiglia alle prese con folli psicopatici sul piede di guerra e con un'eredità concupita da loschi individui.

Pochade

1.1 Lord Arthur



Lord Arthur Simpleton aprì la portafinestra della sua camera da letto. L'aria fresca e profumata del mattino gli riempì i polmoni e un leggero brivido gli rammentò che il suo sottile pigiama di seta non bastava a proteggerlo da quella fredda mattinata autunnale. Il tempo in Toscana era cambiato improvvisamente negli ultimi tre giorni e il vento da nord aveva fatto precipitare le temperature inusitatamente miti per il mese di ottobre.

Fece alcuni passi sul pavimento in lastre di pietra grigia del terrazzo e assaporò con i piedi nudi il gelo di quella

superficie. Seguì con lo sguardo le morbide e sinuose curve delle dolci e ancora verdi colline senesi, affascinato dal panorama che si poteva ammirare dalla sua loggia.

Il sole stava sorgendo proprio allora, disegnando lunghe ombre nella valle e sulle alture circostanti. Sulla destra, si ergeva maestoso il convento quattrocentesco dei frati francescani e sulla sinistra, dopo il basso edificio della lussuosa clinica per ricchi benestanti “Alba Azzurra” specializzata in disturbi psicologici nevrosi e turbe psichiche, la valle si apriva e scivolava verso una piccola pianura. Poi, in lontananza, nebbiose colline a perdita d’occhio delimitavano l’orizzonte. Un piccolo fiume serpeggiava nella vallata orlato da macchie verdi e, sul fianco della collina, di fronte alla sua villa, sorgeva il piccolo borgo di San Battista al Monte, circondato da innumerevoli vigneti.

Essere entrato in possesso di quella proprietà era stato un vero colpo di fortuna, un avvenimento insperato. Suo zio buonanima, Lord Archibald Simpleton, fratello minore del suo compianto padre Lord Winston Simpleton, morto quando lui era ancora un bambino, aveva tirato le cuoia tre mesi prima in un bordello di Casablanca, lasciando al suo unico nipote ed erede un bel gruzzolo di sterline, la splendida residenza vittoriana di Londra e quella villa in Toscana, di cui lui ignorava completamente l’esistenza.

Come poi aveva saputo, quel bene era entrato in possesso di suo zio due anni prima, ma non era stato mai abitato da Lord Archibald. Si sussurrava che la villa fosse stata vinta al gioco ad un nobile toscano durante un “pokerino” in quel di Saint Moritz, amena stazione invernale svizzera che il nobiluomo inglese amava frequentare durante l’inverno per dedicarsi al suo sport preferito, lo sci.

Lord Arthur amava molto la Toscana, regione in cui la sua famiglia, quando suo padre era in vita, era solita trascorrere le vacanze estive. Ma questa sua diletta consuetudine era stata annientata dalla sua perenne mancanza di denaro, che non gli aveva più permesso la vita agiata di un tempo, nè i viaggi all'estero a cui era abituato.

Negli ultimi anni si era arrangiato con quelle poche rendite che Lord Winston aveva saggiamente bloccato e le cui fonti aveva rese a lui inaccessibili. Il resto del patrimonio della famiglia, Arthur lo aveva sperperato in pochi anni, quando era venuta a mancare anche sua madre, Lady Annette Kensington Simpleton, dissipandolo in bagordi, donne e automobili.

Tutto sommato, suo padre lo conosceva molto bene e con molta saggezza aveva agito di conseguenza. Se, nonostante tutto, aveva potuto vivere dignitosamente, lo doveva solo alla lungimiranza del suo caro genitore. Anni prima, per cercare di risollevare la sua precaria situazione finanziaria, aveva deciso di prender moglie sposando la figlia di un ricco commerciante in pelli di Southampton, sperando nella di lei cospicua eredità. Ma quel disgraziato del suocero era fallito subito dopo il loro matrimonio, per poi schiattare per un infarto. Cosicché, a lui era rimasta sul groppone la figlia, orrenda, grassa, insopportabile e senza un soldo.

In una delle rare volte che, evidentemente ubriaco, era riuscito ad accoppiarsi con sua moglie, la sua metà aveva pensato bene di restare immediatamente incinta. Nove mesi dopo era nato Winston Junior, quel debosciato di figlio che ciondolava senza meta da vent'anni nella sua casa e divorava a sbafo tutto quello che gli capitava a portata

di bocca. Quattro anni dopo, aveva commesso la stessa imprudenza ed era nata Patricia, la sua disperazione.

La ragazza, ospite in un esclusivo college in Inghilterra, fin dalla pubertà aveva dimostrato un eccessivo interesse per tutte le faccende riguardanti il sesso. Indubbiamente aveva molto della sua progenitrice Camilla Simpleton, libertina e concubina di nobili e principi che, con i suoi liberi costumi aveva, all'epoca, saputo costruire il grande patrimonio della sua famiglia. Lord Arthur aveva dovuto usare tutta la sua influenza e tutte le sue conoscenze altolocate per mettere a tacere un paio di vicende che avrebbero, se risapute, macchiato indelebilmente l'onorabilità dei Simpleton.

Due anni prima, appena quattordicenne, sua figlia era stata sorpresa a letto con il giovane professore di "Biologia e Genetica" e con il professore di "Anatomia Comparata", settantenne, a cui aveva fatto venire un colpo apoplettico, esibendosi in un servizietto molto particolare con notevole talento. C'era voluto del bello e del buono per tacitare lo scandalo.

L'anno dopo, al college di Saint-Paul, dopo aver seguito con evidente interesse il corso teorico-pratico di "Uso delle protesi nella sessualità d'oggi e nel rapporto della coppia moderna" tenutosi poco prima del Natale di quell'anno, aveva pensato bene di regalare a tutte le sue compagne ogni sorta di aggeggi reperibili sul mercato. Cosicché, la figlia di Sir Charles Appleton era stata sorpresa a sollazzarsi con un gingillo dalle dimensioni inusitate e la figlia di Lord Edward Campbell a trastullarsi con una protesi multipla dal nome inequivocabile di "Gran Doppietta Consolatrice". Ma sua figlia aveva superato se stessa con il regalo fatto

alla sua insegnante di “Etica e Rigidi Costumi”, la cinquantenne signorina Melissa Preston, donna dalla morale e dalla rettitudine esemplari, alla quale, alla presenza della moglie del Gran Rettore – la scostante e acida signora Edwige McPerson – aveva consegnato una lunga scatola infiocchettata con un nastro rosso. Quando la Preston aveva aperto il regalo, si era trovata a tu per tu con il mitico e leggendario “*Big Elephant*”, protesi dalle dimensioni sconvolgenti e dallo stupefacente realismo. La poveretta, appena l’aggeggio si era messo a vibrare, era stramazzata al suolo con un urlo disumano ed era stata ricoverata d’urgenza nel reparto infartuati del Saint-Patrick Hospital.

Le autorità erano intervenute successivamente per acquisire, diciamo così, il corpo del reato, ma nel trambusto che ne era seguito, “l’affare” era misteriosamente scomparso e si erano dovuti accontentare solo della scatola e del fiocco. Da quel giorno, però, furono in molti a notare che la moglie del Gran Rettore aveva cambiato decisamente umore ed era stata vista spesso passeggiare sorridente e spensierata nei viali del campus, completamente in estasi, intenta a cantare dolci ballate medioevali.

Quando era stato convocato dal Gran Rettore e gli era stata prospettata l’ipotesi di una ignominiosa espulsione dal college per la sua rampolla, Lord Arthur era insorto. Aveva protestato vivacemente sostenendo che solo degli incoscienti psicopatici potevano pensare di proporre corsi di quel genere a delle pruriginose quindicenni in preda a giovanili tempeste ormonali, senza che si scatenasse un putiferio inenarrabile.

Poi, rammentò al Gran Rettore che il suo bis-bis-bis-avolo, Lord Milton Simpleton, era stato il fondatore di quel col-

lege e pertanto espellere la sua bis-bis-bis-nipote, sarebbe stata un'azione vergognosa nei confronti del casato dei Simpleton.

Il Gran Rettore si rammentò che, effettivamente, il busto di Lord Milton Simpleton campeggiava nella Gran Sala del Consiglio; viepiù, l'espulsione in questione non avrebbe gettato una buona luce sul *college*, né sarebbe stata una pubblicità edificante. Inoltre, da quando si erano verificati quegli incresciosi avvenimenti, sua moglie Edwige era cambiata decisamente di umore e non gli aveva più rotto l'anima come invece era solita fare quotidianamente da più di vent'anni. Non sapeva come, ma il suo intuito gli diceva che questo cambiamento aveva in qualche modo a che fare con quanto accaduto. Ragion per cui, decise di soprassedere.

Con un sospiro, Lord Arthur scacciò i brutti pensieri dalla mente e tornò a concentrarsi solo sulla fortuna che gli era improvvisamente cascata tra le braccia. Adesso tutto era cambiato, l'eredità dello zio era decisamente consistente e poteva finalmente ricominciare a condurre una vita adeguata al suo rango e al suo lignaggio, degna di un Lord, degna di un Simpleton!

Per prima cosa era voluto partire per l'Italia, per vedere la villa e disbrigare alcune pratiche legali legate alla sua proprietà. Era arrivato la settimana prima in aereo da Londra all'aeroporto di Roma-Fiumicino, con moglie e figlio al seguito, e aveva affittato una Mercedes per recarsi in Toscana. Le chiavi della magione erano depositate presso un notaio di Siena, tal Buttaverga, il quale aveva accampato un sacco di storie, aveva frapposto mille cavilli e ostacoli prima di consegnargliele. Solo dopo la minaccia

di rivolgersi alle autorità, l'anziano notaio aveva acconsentito, in via provvisoria e del tutto eccezionale, a cedergli quelle stramaledette chiavi.

Ripensò a quando si era inoltrato nella valle verso San Battista del Monte, sulla provinciale che seguiva il percorso tortuoso del fiume e aveva visto per la prima volta di fronte a sé, sulla collina, la splendida villa immersa nel verde. Se ne era innamorato subito, ammirando le sue forti mura bugnate e le sue leggiadre torri, al lato dell'ingresso. La costruzione doveva avere origini medioevali e solo un successivo e massiccio intervento settecentesco aveva dato alla villa la sua forma attuale. Nonostante l'ibrido accostamento di diversi stili, l'edificio aveva conservato una sua grazia e una sua ben spiccata personalità, con i suoi tre piani, le sue numerose stanze, i saloni e le antiche cantine.

Simpleton aveva varcato con una certa emozione il grande arco della porta nelle mura che recingevano l'edificio e si era inoltrato nel viale di cipressi che divideva in due il grande giardino lasciato in abbandono. Il viale conduceva alla piccola scalinata tra le due torri, dove era situato l'ingresso alla casa. La villa era disabitata da tempo e i mobili erano ancora coperti da grandi teli di cotone bianco che li avevano preservati dalla polvere. Lord Arthur aveva subito chiamato una ditta per ripulire la casa da cima a fondo, mentre lui e la sua famiglia alloggiavano in un piccolo alberghetto di Siena.

Il giorno prima, aveva preso finalmente possesso della casa. Quella che aveva passato era stata la prima notte trascorsa nella sua nuova proprietà.